

Asia Modè - 4D - Istituto Mazzini Da Vinci Savona

asiettamode@gmail.com

Coordinatrice professoressa Claudia Palone

I ragazzi della Rosa Bianca

Disobbedienza civile, un concetto che forse può sembrare difficile da comprendere. La disobbedienza civile è il rifiuto di obbedire ad una legge senza ricorrere alla violenza per perseguire un obiettivo morale.

Gli obiettivi sono quelli di cercare di correggere leggi che per qualche motivo si sono rivelate sbagliate e quello di attirare l'attenzione generale, scatenando dibattiti sulla necessità di cambiare in modo radicale e progressivo alcuni elementi della nostra società e del mondo in cui viviamo.

Perché dovrebbe essere sbagliata la disobbedienza civile?

Viviamo in una società dove, per fortuna, abbiamo il libero arbitrio e dove ognuno può esprimere il proprio pensiero in maniera non violenta, per convincere il resto del popolo ad accogliere una causa giusta ed aiutando lo Stato a migliorare leggi che per qualche motivo si sono rivelate sbagliate; perché rinunciare quindi alla disobbedienza civile?

Al principio la disobbedienza si è manifestata sotto forma di rifiuto a pagare le tasse, come nel caso dello scrittore statunitense Henry D. Thoreau, che non voleva che con il suo denaro il governo finanziasse una guerra degli Stati Uniti contro il Messico.

Altri grandi esempi con grandi protagonisti della disobbedienza civile furono Ghandi che si ribellò per ottenere l'indipendenza indiana, e M. Luther King nella lotta per l'emancipazione dei neri d'America.

Non basta opporsi a parole alle situazioni che si ritengono ingiuste, è necessario fare qualcosa di pratico per porvi fine, e la disobbedienza è spesso praticata da singoli individui o, come nel caso della rosa bianca, da un gruppo di ragazzi. Parliamo di un gruppo di resistenza tedesco non violento che si è opposto alla dittatura nazionalsocialista.

Il gruppo è nato a Monaco di Baviera, dove furono pubblicati sei opuscoli con lo scopo di invitare i tedeschi a opporsi al nazismo nella speranza di porre fine alla guerra.

Il gruppo non si espande mai perché venne catturato dalla Gestapo.

I componenti erano cinque studenti universitari: Hans e la sorella Sophie School, Cristoph Probst, Alexander Schmorell e Willi Graf, si unì anche un professore Kurt Huber, che stese gli

ultimi due opuscoli.

Ma cosa fecero in particolare questi ragazzi?

Decisero di pubblicare questi scritti perché avevano partecipato alla guerra sul fronte francese e su quello russo, dove furono testimoni delle atrocità commesse contro gli ebrei. Sophie Scholl, che aveva studiato come infermiera, rimase disgustata dal programma di eutanasia forzata.

All'interno degli opuscoli i ragazzi, quasi tutti ventenni e provenienti da una buona famiglia, chiedevano esplicitamente di aprire gli occhi, osservare davvero la realtà crudele che li circondava, incolpando Hitler per aver rubato la dignità del popolo tedesco. Gli opuscoli vennero spediti tutti insieme in alcuni paesi della Baviera e dell'Austria, perché i membri del gruppo ritenevano che la Germania meridionale fosse più aperta per capire il contenuto del loro messaggio.

Di seguito riporto alcune frasi scritte proprio dai ragazzi della Rosa Bianca nel quarto opuscolo, che ho potuto leggere perché contenuto nel libro 'Willi Graf, con la rosa bianca contro Hitler' scritto da Paola Rosà: *'Chi ha contato i morti, Hitler o Goebbels? Probabilmente nessuno dei due. Ogni giorno in Russia cadono in migliaia. È il tempo del raccolto e il dolore alberga nelle nostre case e non c'è nessuno che asciughi le lacrime delle madri; Hitler inganna coloro che ha derubato. [...] Ogni parola che proviene dalla bocca di Hitler è una menzogna. [...] Noi siamo la vostra cattiva coscienza; la Rosa Bianca non vi darà pace. Per favore, fotocopiare e distribuire.'*

Dopo un lungo periodo di inattività, nel febbraio 1943, distribuiscono gli ultimi due opuscoli, dipingendo slogan anti-hitleriani sui muri di Monaco, e addirittura sui cancelli dell'università. Il sesto opuscolo venne lanciato dalle finestre dell'università il 18 febbraio 1943. Quasi tutti i volantini vennero distribuiti in luoghi affollati. Sophie Scholl decise di salire in cima alle scale dell'atrio per lanciare da lì gli ultimi volantini restanti. Venne individuata da un bidello nazista, che la bloccò assieme al fratello mentre stavano per lasciare l'edificio, consegnandoli entrambi al segretario della cancelleria per poi essere portati davanti alla Gestapo, che fino a quel momento non era stata in grado di catturare gli autori.

Gli altri membri vennero subito fermati e il gruppo venne sottoposto a interrogatorio da parte della Gestapo. Gli Scholl si assunsero la piena responsabilità degli scritti sperando di proteggere gli altri.

I funzionari della Gestapo che li interrogarono rimasero stupiti per il coraggio e la determinazione dei due giovani.

Robert Mohr il poliziotto della Gestapo, torturò Sophie Scholl per quattro giorni, dal 18 al 21 febbraio 1943.

I fratelli Scholl e Probst furono i primi ad affrontare il processo, che si rivelò una farsa. Vennero processati il 22 febbraio 1943 dal Tribunale del Popolo. Nel corso di un breve dibattimento, durato cinque ore, furono privati di ogni difesa e reputati colpevoli. Il giorno stesso vennero ghigliottinati.

Willi Graf fu arrestato il 18 febbraio 1943 e dopo sei mesi di isolamento nella prigione di Stadelheim di Monaco di Baviera, e dopo vari ma vani tentativi di fargli confessare, sotto tortura, i nomi degli altri membri del gruppo fu ghigliottinato il 12 ottobre 1943.

Riporto le ultime frasi scritte da Willi il giorno della sua morte tratte dal libro che ho letto e già citato poco più sopra: *Essi devono portare avanti quello che abbiamo cominciato e tu devi fare in modo che questa memoria resti viva e presente in famiglia, fra i parenti e gli amici. [...] Vi raggiunga un ultimo saluto. Siate forti e pregate Dio, dalla cui mano abbiamo ricevuto tutto, che vi possa dare conforto e forza. Nell'amore più profondo, tuo Willi.*

L'importanza che hanno avuto queste figure nella storia è stata fondamentale come i personaggi che ancora oggi fanno disobbedienza civile.

Non bisogna tralasciare la memoria storica perché è importantissima e ce lo sottolinea anche Willi nella lettera a sua sorella e ho potuto constatarlo in prima persona io stessa in tante occasioni durante il mio percorso scolastico, per esempio quando ho affrontato la Shoà e la questione dei campi di concentramento, che è quella di cui parlano anche Willi e i ragazzi della Rosa Bianca; anche il tema svolto per l'ANED, per il concorso per il viaggio nei luoghi della memoria ci ha portati a riflettere sull'importanza della testimonianza e degli esempi di coerenza e coraggio di fronte ad ogni forma di sopraffazione. Sono stata scelta per andare a visitare il campo di concentramento di Fossoli proprio grazie al mio tema in cui ho parlato di un'altra forma di disobbedienza civile durante la resistenza ovvero gli scioperi del 1° marzo del 1944 all'Ilva di Savona.

Oltre ai ragazzi della Rosa Bianca ci sono stati tantissimi uomini e donne che hanno fatto disobbedienza civile di cui non sappiamo i nomi e resteranno per sempre sconosciuti ma che sono stati ugualmente importanti, importanti anche per i ragazzi di oggi come esempi da seguire, come modelli per orientarsi in una vita che sembra fatta solo di superficialità, ma quando ci troviamo di fronte a scelte difficili e importanti, soprattutto nel caso in cui vengano negati i diritti delle persone, è importante supportare chi viene oppresso e sapere da che parte schierarsi.

